

DON CHISCIOTTE
IL CAVALIERE DALLA TRISTE FIGURA
(2006)

PRESENTAZIONE

La scorsa primavera ci proposero di visitare la Toscana per assistere a una rappresentazione del Don Chisciotte, che si sarebbe tenuta in un paesino vicino a Siena.

Tutti noi eravamo già stati in altre città italiane. Ci parve però interessante visitare e conoscere il luogo dove nascono alcuni dei vini più famosi al mondo.

In realtà, immaginavamo di degustare ottimi vini, visitare cantine e vigneti toscani e imparare qualcosa in più sul mondo del vino. Senza dimenticare inoltre un po' di arte e ottima cucina. Non a caso andavamo nella culla del Rinascimento.

Chiaramente, la maggior parte di noi conosceva Firenze, ma la vista dell'impressionante cupola del Brunelleschi ci sorprese nuovamente.

La piazza di Siena, strabordante di gente, ci stregò nelle notti toscane. E la campagna dorata piena di pace e saggezza, ci lasciò attoniti.

Senza dubbio però, fu la notte di teatro a Castelnuovo la sorpresa più grande di un viaggio, che vedeva crescere la nostra gioia giorno dopo giorno.

Mai avremmo sperato di assistere a ciò che dinnanzi a noi si apriva: una villa bellissima e decadente che alcuni amici e colleghi, che lavorano come noi nell'ambito del turismo del vino, ci presentavano come loro luogo di lavoro. Un posto misterioso e magnifico, nel quale avresti giurato di sentire a ogni angolo le arie di Verdi e nel quale loro, per nostra invidia, lavoravano tutti i giorni.

Dopo aver mangiato qualcosa sulla terrazza, ci siamo incamminati per i giardini, che evocavano le migliori pellicole di Visconti, alla volta del luogo in cui si sarebbe rappresentata l'opera.

Da quel momento in poi tutto fu assolutamente "Fellini". Scoprimmo subito che la musicalità degli italiani nei film, la meraviglia delle loro canzoni e il calore e la bellezza di quel popolo erano reali. Ancora una volta la realtà superava la finzione, riempiendoci di un'euforia che ci faceva ridere come bambini. Quella sì che era pura gioia di vivere.

Sul palco il nostro Don Chisciotte parlava una lingua bellissima, piena di vita e di forza. Le caratteristiche della nostra terra, la Mancha si mescolavano a canti e balli di Siviglia e i mulini si univano ai cipressi toscani.

Gioimmo a tal punto, che i nostri manager, scettici e poco amanti del teatro che inizialmente pensarono di abbandonare con discrezione le loro poltrone, rimasero imbambolati, respirando la magia che quell'opera trasmetteva.

Che non si metta in dubbio la maniera in cui il vino unisce la gente. Mai, alcuni "mancheghi" trovarono un Don Chisciotte tanto divertente e bello, e mai si sentirono più fratelli di un altro popolo, che nella nostra notte di teatro a Castelnuovo.

Fernando Bodalo
Sindaco di Alcazar

PREFAZIONE

Due anni fa, camminando per le strade di Siena nel pomeriggio di un caldo sabato estivo, mi fermai, come spesso mi accade, a leggere i manifesti che tappezzano alcuni muri della città per annunciare le cose più varie: dalla morte delle persone ai festeggiamenti delle contrade, ai concerti e alle mostre, alle iniziative gastronomiche e artistiche dei vari centri della provincia. Quel pomeriggio un manifesto mi colpì più degli altri: era quello che dava la notizia della rappresentazione del bruscello a Castelnuovo Berardenga. Il bruscello, infatti, non l'avevo mai visto e, preso dalla curiosità, non esitai a chiamare l'amico Luca Bonechi per chiedergli se e come avrei potuto partecipare all'evento. Detto e fatto, Luca, con la sua tradizionale disponibilità e gentilezza, mi disse che sarei potuto andare quella sera stessa e fu così che mi ritrovai ad assistere alla rappresentazione del "Girandengo".

L'emozione e il divertimento provati in quella circostanza furono talmente grandi che l'anno dopo giocai d'anticipo. Senza nemmeno che intervenisse il richiamo di un manifesto murale, verso metà giugno chiamai Luca per preannunciargli il mio desiderio di partecipare all'edizione del bruscello 2006. Naturalmente Luca mi dette subito tutte le informazioni necessarie e fu così che pochi giorni dopo mi ritrovai ancora una volta suo ospite questa volta per assistere alla rappresentazione del Don Chisciotte.

Un soggetto, dunque, completamente diverso da quello dell'anno precedente, eppure, entrando nel parco della splendida Villa Chigi, le sensazioni iniziali furono le stesse: mi sembrò di fare un tuffo indietro nella storia e di essere in un mondo tutto particolare. Quel mondo era animato dal pubblico fatto di persone di varia umanità tutte tranquille e sorridenti in attesa dell'inizio dello spettacolo e dai protagonisti della rappresentazione, cioè dagli attori, dai musicisti, dai registi e dagli autori che se ne stavano dietro le quinte o nel loro posto di scena apparentemente allegri e sereni, ma in realtà molto emozionati e fortemente calati nel ruolo. Una situazione, insomma, nella quale era facile percepire il clima dell'antica festa paesana e la presenza di una compagnia teatrale molto vicina, nello spirito e nel modo di proporsi, alle forme più tradizionali del teatro popolare.

Le sensazioni non mutarono neppure quando la rappresentazione del Don Chisciotte ebbe inizio. Facevo fatica, infatti, a seguire la trama perché ciò che mi affascinava era, come già accaduto nel caso del Girardengo, la forma di teatro alla quale stavo assistendo. Mi colpivano il cantastorie e i bruscellanti, mi attraeva l'alternarsi della recitazione, del canto in ottava rima e della musica, coglievo un pathos di drammaticità e di epicità che ancora una volta doveva essere il frutto di quella cultura della campagna e della tradizione popolare di cui le serate del bruscello sono intrise.

A un certo punto, comunque, anche i contenuti della rappresentazione si fecero sentire e allora l'attenzione andò tutta al protagonista della serata: Don Chisciotte della Mancia, il mitico cavaliere nato dalla fantasia di Miguel de Cervantes Saavedra. Della sua storia, della sua follia, della sua utopia credo sia stato scritto tutto. Così come sono straordinariamente noti i personaggi del fido scudiero Sancho Panza, del cavallo Ronzinante, della innamorata Dulcinea A me, durante lo spettacolo cui stavo assistendo nel giardino della Villa Chigi diventato teatro, passarono nella mente soprattutto gli ideali che pervasero la vita di Don Chisciotte. Si dice che le sue gesta fossero ispirate dalla volontà di difendere i deboli e di riparare i torti. Un messaggio che è giusto che sia riproposto dalla cultura contadina tradizionalmente saggia, un messaggio che oggi più che mai andrebbe ascoltato, un messaggio che forse dovrebbe andare oltre la fantasia e il sogno per diventare concreto e reale.

E, al termine di tutto, la fine della rappresentazione. Il ricordo va alla soddisfazione e alla gioia dei protagonisti dello spettacolo e alla contentezza e alla serenità del pubblico. Per quanto mi riguarda, le sensazioni furono ancora una volta simili a quelle dell'anno precedente. Mi ero veramente divertito, ma, soprattutto, provavo per la seconda volta la sensazione di aver partecipato a un qualcosa di unico: non a una rievocazione del passato ma a qualcosa di vivo e di moderno. Il vivo erano la gente e i bruscianti che sembravano veramente gli abitanti del paese e la compagnia di teatro di un tempo che non c'è più. Il moderno era la rappresentazione a cui aveva assistito: certamente un classico, ma con contenuti di grande attualità e proposta con una garbata lettura dei giorni nostri.

Come già l'anno prima mi chiesi: da cosa può dipendere questa specie di magia? La risposta fu ancora una volta la stessa dell'anno precedente: dall'amore e dalla passione di una comunità, ma anche dalla capacità delle persone che a questa comunità hanno saputo insegnare il rispetto per la tradizione popolare e per la cultura contadina.

Non mi restava e non mi resta che dire grazie a queste persone, cioè a Luca Bonechi e a Fabio Tiezzi.

Pierluigi Fabrizi